



Movimento di Cooperazione Educativa

I 4 PASSI A SCUOLA



PER UNA PEDAGOGIA
DELL'EMANCIPAZIONE

CAMPAGNA VOTI A PERDERE

VALUTAZIONE E DEMOCRAZIA A SCUOLA

“Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d’espressione.

Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. (...)

Voi dite d’aver bocciato i cretini e gli svogliati.

Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri.

E’ più facile che i dispettosi siate voi.”

da Lettera a una professoressa

don Lorenzo Milani

Il sistema scolastico per farsi garante dei diritti sanciti dalla nostra **Costituzione** (artt.3/33) ha l’obbligo fondamentale di promuovere lo sviluppo della personalità degli alunni, eliminando gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della personalità di tutti, cioè di ciascuno.

Se questa è la finalità del lavoro di ogni insegnante, allora compito della scuola non può essere dividere la classe tra bravi e non bravi, limitarsi a registrare le differenze iniziali e in itinere dei risultati dell’apprendimento, ma interpretare i risultati, il processo e in relazione a esso ricercare e mettere in campo adeguati tecniche, approcci, dispositivi, facilitazioni affinché l’insuccesso possa trasformarsi in successo scolastico.

In questa direzione, operare per la rimozione degli ostacoli richiede una prassi della valutazione, pensata non come momento esclusivamente finale del processo di insegnamento-apprendimento, ma come una pratica di controllo, riflessione, ridefinizione costante dei processi, individuali e di gruppo, per poterne orientare lo sviluppo successivo in modo consapevole sia per l’insegnante che per l’alunna/alunno.

Invece troppo spesso la valutazione si limita a registrare le differenze iniziali tra alunni, a confermarle in itinere e a usarle per orientare in uscita. Le pratiche di orientamento scolastico a fine scuola media,

testimoniano come le condizioni sociali, culturali, economiche di provenienza determinano ancora fortemente il destino scolastico della maggioranza delle alunne e degli alunni della Scuola italiana.

L'Italia è in coda tra i Paesi industrializzati per **mobilità sociale**: “da una generazione all'altra, i figli ereditano non solo gli (eventuali) beni di famiglia, ma anche l'istruzione, il tipo di occupazione e di reddito. Nel corso della vita gli spostamenti sulla scala sociale restano scarsi, soprattutto per chi sta ai gradini più bassi”. **Scuola24 – Sole 24ore - Italia fanalino di coda per mobilità sociale, 18 giugno 2018.**

La perdita del 15% dei ragazzi per strada e l'insuccesso formativo per molti, la scelta del tipo di prosecuzione negli studi ci dicono che la scuola, che dovrebbe essere anche dei capaci e dei meritevoli privi di mezzi, la maggior parte delle volte, piuttosto che metterle in crisi, sembra invece confermare le strutture di classe.

La scuola può produrre **emancipazione dei soggetti**, riuscendo a garantire a ciascuno, accanto all'esperienza della dignità, del valore personale, sociale, l'esperienza del successo formativo e il sentimento di auto efficacia. Oppure **normalizzazione che**, in una società non egualitaria, si traduce nel mantenere, (se non nell'amplificare) le differenze di ingresso economiche, sociali, culturali degli alunni a scuola. Ed è proprio attraverso le pratiche valutative che si consolida la dialettica tra normalizzazione ed emancipazione dei soggetti. La scelta dei mezzi attraverso cui si valuta non è indifferente rispetto al raggiungimento degli scopi che la stessa valutazione si pone.

LES INVARIANTES PEDAGOGIQUES – Célestine Freinet¹

Invariante 1- Il bambino è della stessa natura dell'adulto

...Il bambino si nutre, sente, soffre, cerca e si difende esattamente come voi, ma soltanto con dei ritmi diversi che gli vengono dalla sua debolezza organica, dalla sua ignoranza, dalla sua inesperienza, e anche dal suo incommensurabile potenziale di vita, spesso pericolosamente danneggiato negli adulti. Il bambino agisce e reagisce di conseguenza e vive esattamente secondo gli stessi vostri principi. Non c'è tra voi e lui una differenza di natura ma soltanto una differenza di grado. Di conseguenza: prima di giudicare un bambino o di sanzionarlo, fatevi soltanto la domanda: "se fossi al posto suo, come potrei reagire? E come agivamo quando eravamo come lui?"

Invariante 8 - Nessuno ama girare a vuoto , agire come un robot cioè fare degli atti, piegarsi a dei pensieri che sono iscritti in meccanismi ai quali non si partecipa.

Invariante 19 - I voti e le classificazioni sono sempre un errore.

Il voto è una valutazione da parte di un adulto del lavoro del bambino. Sarebbe valida se fosse oggettivo e giusto. Può esserlo, per lo meno parzialmente, quando si tratta di acquisizioni semplici, della tecnica delle quattro operazioni, per esempio. Ma per il lavoro più complesso dove l'intelligenza , la comprensione, le nozioni stesse del comportamento entrano in linea di conto, ogni misurazione sistematica è deficitaria. Non occorre essere sorpreso se, a questo livello, i voti possono variare dal semplice al doppio secondo gli esaminatori, ciò non impedisce di usare in modo imperturbabile dei mezzi e dei quarti come se si trattasse di un cronometro. Che dire allora delle classificazioni stabilite sulla base di questi voti falsi? E come decidere che un tale allievo passi davanti a quello che lo segue solo per qualche centesimo di punto? Si tratta della più falsa delle matematiche, la più disumana delle statistiche. Professori e genitori ci tengono tuttavia perché, nei dati attuali della scuola, con dei bambini che non hanno voglia di lavorare, i voti e le classificazioni rimangono ancora il mezzo più efficace di sanzione e di emulazione. Ma questo mezzo ha una contropartita molto pericolosa: Come si tratta di valutare, con un minimo di errori, ci si attiene in pedagogia a ciò che è misurabile. Un esercizio , un calcolo, un problema, la ripetizione di un corso , tutto ciò può effettivamente produrre un voto accettabile. Ma la comprensione, le funzioni d'intelligenza, la creazione, l'invenzione, il senso artistico, scientifico, storico non possono essere valutati. Quindi, sono ridotti al minimo a scuola, soppressi dalla competizione. Entrano solo scarsamente negli esami e i concorsi. Ecco la situazione attuale:

- dando ai bambini il gusto e il bisogno di lavorare

-creando una sana emulazione per la competizione cooperativa e sociale

- mettendo a fuoco un sistema di grafiche e di brevetti che sostituiranno un giorno prossimo l'uso abusivo

dei voti e delle classificazioni. Invariante 19bis: Ogni individuo vuole riuscire. La bocciatura è inibitrice, distruttrice dell'andatura e dell'entusiasmo.

¹ MCE – Dossier La Valutazione – Maggio 2014

LA VALUTAZIONE FORMATIVA

Una valutazione coerente con una pedagogia dell'emancipazione deve avere prioritariamente, sia per alunno che per l'insegnante, una funzione formativa di accompagnamento, ascolto, auto-regolazione del processo di insegnamento/apprendimento, permettendone di coglierne la dimensione evolutiva.

L'osservazione del comportamento/prestazione dell'alunno/a, deve consentire l'identificazione dei punti di forza e dei punti di debolezza dell'intervento formativo, delle strategie adottate, dei processi organizzativi, delle scelte metodologiche. Vanno colte e indagate quelle che si ritengono essere, in quel momento e per quel singolo alunno/a, in quel contesto dato le diverse variabili intervenute nella relazione educativa, interne ed esterne al soggetto. Non si tratta allora di restituire la fotografia della situazione, ma di cogliere la fase del processo di apprendimento in cui insegnante e alunno si trovano per la strutturazione delle successive decisioni necessarie a migliorare la qualità degli apprendimenti.

Così intesa la valutazione:

- è parte integrante della mediazione didattica
- ha una funzione regolativa
- è accompagnata dall'assunzione di responsabilità condivise
- è orientata al cambiamento.

La valutazione formativa è sicuramente un'operazione complessa poiché deve essere in grado di cogliere e interpretare una realtà in cui di fatto si mescolano molteplici aspetti che coinvolgono alunno, insegnante, contesto, tempi, strumenti di mediazione didattica... , ma anche conoscenze, abilità, motivazione, relazione di quanti sono coinvolti nella relazione educativa.

*“...ogni insegnante che valuta la prestazione dell'alunno, sta valutando se stesso che valuta quella prestazione, il suo giudizio più o meno positivo non giudica lo studente, ma la relazione che lui intrattiene con quello studente”*²

Coglierne la complessità significa tener conto che:

1) **Ogni processo valutativo non è mai neutro.** Nel valutare ogni insegnante fa riferimento a una precisa teoria dell'apprendimento, a un'idea di cultura, ma anche a un'idea di scuola e società. Per questo a dare valore alla valutazione deve essere la pluralità dei punti di vista, il confronto costante tra insegnanti, tra insegnanti e alunni e insegnanti e genitori.

2) **La valutazione deve poter far leva sulle “emozioni di riuscita”**, sull'investimento da parte dei soggetti di energia, risorse, piacere di apprendere e agire positivamente sul sentimento di auto-efficacia di ognuno.

3) **La valutazione non segue il percorso di apprendimento ma ne è parte integrante.**

La valutazione va pensata come una pratica costantemente aperta di controllo, riflessione, ridefinizione continua dei processi, individuali e di gruppo, per poterne orientare lo sviluppo successivo in modo consapevole sia per l'insegnante che per l'alunna/alunno e la famiglia. *La valutazione per gli educatori è un atto di riflessione autentica sulle azioni didattiche, sul complesso processo di insegnamento/apprendimento, sulla non neutra organizzazione degli ambienti di apprendimento, su come si possano attivare apprendimenti cognitivi e comportamentali che promuovano l'esercizio effettivo del diritto di cittadinanza.*³

4) **La valutazione chiama in causa tutti i soggetti coinvolti: team insegnanti, alunno, genitori**

² H.Maturana '94, in G.Armellini, Io insegnante come artigiano, in Peticari - Sclavi, Il senso dell'imparare, Anabasi, p.134.

³ Dossier MCE La valutazione Maggio 2014
http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/231/mod_resource/content/0/dossier_valutazione.pdf

La valutazione è un atto collettivo con cui gli educatori cercano di esprimere il processo di crescita di una persona, l'alunno, unico con le sue le abilità e le sue potenzialità, con i suoi stili di comportamento e apprendimento, con i fattori facilitanti e con le difficoltà di cui è portatore, in un intreccio singolare e originale con la sua famiglia, la sua comunità, la sua storia.

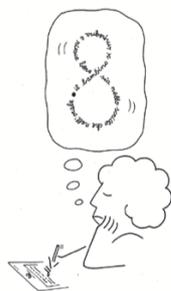
UNA RINUNCIA ALL'EDUCAZIONE IL VOTO NUMERICO

La valutazione numerico-decimale è in evidente contraddizione con gli stessi orientamenti maturati a livello istituzionale. Lo stesso decreto 62/2017 presenta forti incongruità nel richiamare costantemente il valore della valutazione formativa e al contempo aver mantenuto i voti introdotti dalla Riforma Gelmini del 2008.

L'altalenante posizione sulla valutazione scolastica espresso nel tempo dai diversi governi fa emergere chiaramente il suo valore politico rispetto alla funzione che a monte si vuole assegnare alla scuola: una funzione selettiva o una funzione emancipatrice dei soggetti.

Per questo, rispetto alle incertezze non facilmente risolvibili del sistema scuola, in assenza di risposte e orientamenti univoci a livello normativo, le questioni della valutazione non possono non impegnare direttamente i principali attori coinvolti: gli insegnanti e le scuole autonome.

Il voto



“...non è solo un’assurdità docimologica ...è anche una rinuncia all’educazione, una testimonianza negativa dell’adulto, il segno dell’abbandono del principale imperativo dell’educazione: l’esigenza di un lavoro riflessivo che duri nel tempo, l’esigenza di un’attesa che permetta al soggetto di esaminare ciò che ha fatto migliorandolo, progredendo e superandosi”

- registra i risultati separandoli dai contesti (di apprendimento, di gruppo...);
- fotografa la prestazione senza cogliere il processo di apprendimento;
- non aiuta a riportare il sapere a quell’unità necessaria alla costruzione delle competenze;
- presentato come valore in sé assoluto e oggettivo, produce effetti di riduzionismo e semplificazione rispetto alla complessità e pluridimensionalità delle esperienze di apprendimento;
- favorisce il ricorso a modalità di insegnamento trasmissive
- condiziona negativamente la relazione educativa
- “bello o brutto”, non è uno stimolo al lavoro, ma un falso motivatore perché focalizza la prestazione solo sul risultato;
- favorisce meccanismi di ansia ed inibizione a scapito dell’autostima

- inibisce il senso di autoefficacia e distorce il ruolo dell'errore;
- allontana l'alunno dal piacere di ricercare, scoprire, sbagliare, conoscere e studiare
- allontana alunni e insegnanti e separa il gruppo classe in individui che competono tra loro;
- disorienta le famiglie, talvolta impedendo loro di capire su quali aspetti è necessario porre maggiore attenzione;
- è uno strumento di giudizio dei genitori sugli insegnanti.

E' nell'esercizio delle reciproche responsabilità pedagogiche che insegnanti e comunità scolastiche sono chiamati a cogliere la complessità del processo valutativo, ad attraversarlo e a restituirlo attraverso modalità capaci di cogliere e comunicare la qualità del processo di apprendimento, le potenzialità implicite di cambiamento evolutivo proprio di una scuola della Costituzione.

Sottrarre la valutazione all'assimilazione e/o contaminazione con le procedure per la valutazione di sistema, per ricondurla al solo servizio della pedagogia e della didattica.

In questa prospettiva si colloca la necessità di rintracciare soluzioni alternative all'uso del voto.



No ai voti. Alla separazione dei bambini in base a quello che riescono a fare. A chiudere i bambini in un numero. Ad insegnare loro una matematica dell'essere, secondo la quale più il voto è alto più un bambino vale. Il voto corrompe. Il voto divide. Il voto classifica. Il voto separa. Il voto è il più subdolo disintegratore di una comunità. Il voto cancella le storie, il cammino, lo sforzo e l'impegno del fare insieme. Il voto è brutale, premia e punisce, esalta ed umilia. Il voto sbaglia, nel momento che sancisce, inciampa nel variabile umano. Il voto dimentica da dove si viene. Il voto non è il volto. I voti fanno star male chi li mette e chi li riceve. Creano ansia, confronti, successi e fallimenti. I voti distruggono il piacere di scoprire e di imparare, ognuno con i propri tempi facendo quel che può. I voti disturbano la crescita, l'autostima e la considerazione degli altri. I voti mietono vittime e creano presunzioni. Campagna "Voti a perdere" MCE – Documento "Valorizzare per non sotto-valutare" Aprile 2016

SGUARDI DI MAESTRI...DOPO LA RIFORMA GELMINI⁴

L. 517/1977 abolì il voto e introdusse il giudizio analitico e la scheda di valutazione

L'avanzare del nulla – B. Bramini, Maestra

Ricordo molto bene come in quegli anni la ricerca pedagogica insistesse sull'importanza di guardare alla didattica come ad un processo a due facce in cui insegnamento e apprendimento costituivano momenti di necessaria reciprocità.

In quest'ottica anche il momento della valutazione cambiava radicalmente di significato e diventava uno strumento di controllo sui procedimenti messi in atto dall'insegnante e nello stesso tempo sul percorso di apprendimento compiuto dall'alunno. Infatti l'abolizione del voto rispondeva all'esigenza di fare della valutazione un momento costruttivo per la didattica in cui il controllo delle fasi di acquisizione delle competenze dovesse essere monitorato e continuamente riorganizzato.

Il percorso didattico predisposto dall'insegnante si era nutrito in quegli anni di apporti pedagogici importanti: la pedagogia dell'ascolto, l'importanza della motivazione, l'accesso al sapere attraverso la pluralità dei linguaggi, la centralità dell'esperienza percettiva nella formazione del pensiero astratto... Sulla base di questi nuovi approcci noi maestre e maestri sperimentavamo e mettevamo a punto i nostri percorsi di insegnamento-apprendimento. La valutazione in itinere costituiva parte integrante di quel percorso. Essa doveva essere scandita a partire da una reale rilevazione delle competenze iniziali del bambino (le preconoscenze, le sue ipotesi, i suoi tentativi spontanei di rappresentazione del mondo e di codifica del sapere). L'elaborazione dei giudizi analitici individuali costituiva un momento significativo di confronto pedagogico-didattico tra noi insegnanti del team.

Cercando insieme le parole adatte a descrivere il percorso dell'alunno confrontavamo le nostre osservazioni circa le sue inclinazioni individuali, le sue difficoltà, le eventuali reazioni emotive di fronte a determinate situazioni... Si discuteva molto sulla natura delle difficoltà mostrate dall'alunno alla ricerca di nuove strategie di intervento.

Personalmente sono convinta che durante l'elaborazione delle schede di valutazione tra noi insegnanti del team si creasse un autentico momento di confronto e di progettazione del lavoro didattico. Sono entrata di ruolo nel 1983 ed ero insegnante unica in una quinta. Ho compilato la mia prima scheda di valutazione in stretta collaborazione con la collega di sostegno che veniva quasi quotidianamente nella classe dove erano inseriti due bambini con ritardi di apprendimento. La cultura della condivisione didattica caratterizzava tutti noi giovani insegnanti che ci eravamo preparati a superare il concorso in quegli anni. Negli anni successivi ho insegnato in un tempo pieno e ugualmente, pur con differenze di stile nella conduzione del gruppo-classe, durante la valutazione del lavoro dei bambini, ci si confrontava con la collega contitolare: eravamo molto attente a non cadere nel famoso "effetto alone" nel formulare i nostri giudizi. A questo proposito era sempre molto interessante scoprire come un bambino che appariva insicuro ad una di noi poteva presentarsi all'altra come abile e risolutivo. Si cominciava a parlare di stili di apprendimento e dei diversi canali della conoscenza... Poi quest'incantesimo piano piano finì. Dapprima con l'introduzione di una nuova scheda di valutazione in cui venivano esplicitati gli indicatori interni alle aree disciplinari e nella quale gli insegnanti erano tenuti a formulare solo un giudizio sintetico (insufficiente, sufficiente, buono, distinto, ottimo).

In seguito furono eliminati anche gli indicatori e reintrodotti i nomi delle materie "toutcourt" con relativo giudizio sintetico. Questo progressivo impoverimento fu attribuito al fatto che nella scheda precedente, troppo aperta ad un linguaggio discorsivo e narrativo, si potesse cadere in inopportuni psicologismi. Forse questo rischio c'era ma vi si sarebbe potuto ovviare con piani di aggiornamento adeguatamente organizzati sull'argomento. Sta di fatto che questo processo di svuotamento di significato dell'azione valutativa non si è ancora arrestato. Quest'anno con l'attuale Ministro Gelmini si è addirittura retrocessi all'epoca della scuola autoritaria e classista delle pagelle con il voto numerico.

Sei meno sei più...sei zero non ci sei più..Nerina Vretenar, Maestra

Quella legge (L.517/1977) aveva finalmente liberato gli insegnanti dall'obbligo della valutazione numerica indirizzandoli verso la pratica difficile ma importante dell'osservazione. Era quasi un richiamo a spostare l'attenzione dalla banalità meccanica del fermo-immagine sui "risultati raggiunti" alla sapienza generatrice dello sguardo dell'educatore, che mentre è in relazione, mentre interagisce, sa leggere i segnali, tenere in vita la motivazione, ricalibrare gli stimoli scommettendo sulla possibilità reale di ciascuno/a di fare un passo più in là, il suo passo: tutto in tempo reale. Osservare è selezionare, interpretare, raccogliere informazioni per intervenire. Lo sguardo nutre e incoraggia, è vero che "ognuno cresce solo se guardato".

Nessuna accusa di "spontaneismo" poteva essere fatta di fronte a questa richiesta alta rivolta agli/alle insegnanti. La legge parlava di "osservazioni sistematiche", chiamava il docente alla responsabilità di farsi carico di osservare per capire i processi, ad essere consapevole del fatto che del processo fa parte anche l'errore, che non è una "colpa" dell'allievo, sottolineava l'importanza dell'interattività insegnamento- apprendimento.

Non si trattava di eliminare semplicemente la valutazione sommativa giustamente considerata strumento di emarginazione e di selezione ma di proporre una valutazione diversa fondata su una grande professionalità attenta alla qualità delle proposte e delle strategie messe in atto, capace di leggere le esperienze.

Primo non nuocere. Eppure i voti numerici sono tornati, con le conseguenze previste.

Il voto misura, mette in scala, separa, esprime una quantità e non le diverse qualità, favorisce la competizione, non dà informazioni su come preparare un percorso di miglioramento, poiché ascrive solo all'alunno la responsabilità del risultato. Se è negativo umilia e uccide la motivazione, emargina.

L'introduzione dei voti numerici nella scuola di base va contro, a mio avviso, ad alcuni principi della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. Ad esempio: in tutte le decisioni che riguardano i bambini/e (e la decisione sulla modalità della valutazione scolastica è una decisione importante) " l'interesse superiore del fanciullo deve essere

una considerazione preminente... ” (art. 3) E ancora: “Gli Stati Parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza o di oltraggio...” (art. 19) e, per quanto riguarda la scuola, “...la disciplina scolastica sia applicata in maniera compatibile con la dignità del fanciullo in quanto essere umano...” (art. 28) E’ eccessivo parlare di violenza, oltraggio e dignità? La pagella è un documento ufficiale che attesta pesantemente un’inadeguatezza. Per gli adulti non c’è niente di simile se non nel caso vengano commessi dei reati. Non si capisce, infine, come tutto questo si accordi con la finalità della Scuola di “.. favorire lo

sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità....” (art.29).

Mi farò venire un’idea – F. Goffetti, Maestra

Lascio da parte tutte, e sono tante, le ragioni pedagogiche e culturali che rendono ai miei occhi ridicolo il dare voti nel 2009 e ragiono sul pezzetto di realtà in cui lavoro, ogni giorno. Dentro ci sono bambini e bambini precisi (nome, cognome, corpo e cervello), genitori (e anche loro nome e cognome, storie...). Faccio l’appello:

Bambino AA. Serio, impegnatissimo, la sua famiglia viene da lontano e sono qui proprio per fare studiare lui, al meglio. Quando davo “il giudizio” (che già anche quelle 5 parole mi facevano abbastanza schifo) scrivevo sulla pagella distinto e ottimo, perché ottimo e distinto sono il suo modo di lavorare e imparare tutte le materie. Se gli devo dare un voto-numero, in italiano non gli posso dare 9 – 10, perché non è vero e lo sa anche lui.

Bambina BB. Bella, brava, viziata e tiranna. Lei non fa nessuna fatica, sono ricchi e colti da generazioni, ma si annoia perché arriva a capire mezz’ora prima degli altri e sciattamente conclude i lavori. Tutti giusti, s’intende, da numero 10 (anzi dieci: bisogna scrivere le parole per evitare le frodi) ma il suo rapporto con le materie scolastiche è flebile.

Bambino CC, l’hanno mandato a scuola a 5 anni e comunque il suo destino sono le Olimpiadi e fa cinque allenamenti alla settimana. Lui è molto intelligente, ma sta in questa classe di bambini bravissimi - e più grandi di lui - per cui fa fatica doppia.

E poi ce n’è uno che quando facciamo gli esperimenti di scienze, bicarbonato con l’aceto, crede che la lezione si chiami “Pozioni”; uno dice che la materia scolastica più importante è “discussioni”, una ha fatto la prima “in London”, e uno sa soltanto i pezzetti di storia contemporanea su cui abbiamo indagato (che non è neanche “contenuto” obbligatorio) e praticamente nient’altro. Insomma, sono bambini e bambine interessanti, che vanno raccontati e ancor prima osservati e ascoltati. Un voto li racconta poco; anche ai genitori che pensano che il numero è facile da capire, il bambino è uguale a quel numero e smettono di vederlo e di chiedersi “Ma com’è questo figlio? Come pensa? Pensa?”. Io non sono malcontenta quando i genitori mi dicono che le mie descrizioni non sono chiare, o quando non sono d’accordo, perché allora stiamo a ragionare sul bambino o bambina fino a chiarirci, a darci un racconto condiviso - ma anche dissonante - e poi loro vanno a casa e guardano il bambino davvero per verificare le parole intercorse fra noi. In conclusione poi è proprio vero che ogni bambino e bambina “Fa quel che può. Quel che non può non fa” come stava inciso sul timbro del maestro Manzi.

ESPERIENZE DI DIALOGO PEDAGOGICO

*“C’era una volta un tizio che chiese al suo calcolatore:
Calcoli che sarai mai capace di pensare come un essere umano?
Dopo vari gemiti e cigolii, dal calcolatore uscì un foglietto che diceva:
La tua domanda mi fa venire in mente una storia...”
(Gregory Bateson)*

In molte scuole italiane insegnanti singoli, in gruppo, collegi dei docenti hanno intrapreso percorsi di ricerca per costruire modalità valutative alternative al voto e capaci di “dare valore” alle caratteristiche intrinseche di ogni alunno/a.

Le esperienze sino ad ora raccolte sono tutte riconducibili ad alcuni elementi comuni .

- attitudine alla ricerca degli insegnanti

- valutazione come esercizio concreto di responsabilità, di rendicontazione sociale e con funzione di autoregolazione dei percorsi
- il valore assegnato all'intersoggettività della valutazione con il coinvolgimento di alunne/i, genitori e il carattere collegiale della valutazione
- l'uso di strumenti auto-prodotti di osservazione e di documentazione del progresso degli apprendimenti e di comunicazione della valutazione con modalità qualitativo- narrative.

Elementi centrali in queste esperienze sono **l'autovalutazione degli alunni** come lettura dell'esperienza.

C. Freinet aveva colto tra le Invarianti dell'apprendimento il ruolo dell'autovalutazione degli alunni.

“L'individuo in formazione è il soggetto più adatto a offrire dei feed-back relativi al proprio apprendimento...Ogni apprendimento deve condurre a una concettualizzazione e ad un accomodamento dei modelli interpretativi precedentemente interiorizzati”



Nella scuola tradizionale basata sul rapporto tra un bambino che non sa e un insegnante che sa, la valutazione è il controllo e la misurazione di quanto il bambino è stato capace di imparare. Autorizzato alla valutazione è quindi il solo insegnante, mentre il solo alunno è responsabile del rendimento. La valutazione assume il valore di un giudizio positivo o negativo. In una scuola alternativa che si pone come momento culturale di crescita delle potenzialità di ogni bambino, che si fonda sulla motivazione intrinseca, sull'autogestione della conoscenza, sul lavoro di gruppo, che vede insegnante e alunni impegnati insieme in un lavoro di ricerca, la valutazione sarà la lettura dell'esperienza, verifica sul processo e non sul prodotto. (F. Tonucci, S. Caravita, La valutazione come lettura dell'esperienza).

Il coinvolgimento dei genitori nel processo valutativo per la costruzione di alleanze educative e la ridefinizione del rapporto (a volte di sudditanza) fra l'istituzione che valuta e informa e il genitore che riceve il giudizio sul proprio figlio.

Nelle esperienze raccontate si chiede ai genitori di attivare sguardi nuovi, di osservare i loro figli sensibilizzandoli a un'attenzione rivolta ai livelli di crescita culturale e sociale, di autonomia, di verifica della capacità di trasferire all'esterno comportamenti e abilità acquisite a scuola dei loro figli/e.



LA PROPOSTA MCE

Dopo un percorso di riflessione e confronto del MCE con diverse istituzioni scolastiche e insegnanti, che hanno nelle loro scuole avviato esperienze di valutazione formativa senza l'uso del voto, le altre Associazioni Professionali e non, le Università

CHIEDIAMO **al MIUR, al Governo, alle forze politiche**

la revisione del DECRETO LEGISLATIVO 13 aprile 2017, n. 62
***“Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato”*, e l'abolizione del voto numerico.**

Chiediamo, altresì, che una diversa misura normativa attinga alle esperienze dirette degli insegnanti, alle loro pratiche e ricerche sul campo, così come alla ricerca del mondo universitario e alle proposte delle Associazioni Professionali aderenti alla campagna.

Chiediamo di riconoscere la necessità di costruire sinergie e superare la settorialità degli interventi di riforma accogliendo e ascoltando le proposte e i bisogni del mondo della Scuola.

Vogliamo costruire ponti e facilitare il dialogo tra il mondo politico-culturale e il la ricerca-azione degli insegnanti per dare risposte coerenti ed efficaci alle esigenze della nostra Scuola e più in generale a quelle culturali e valoriali del nostro Paese.

Per una scuola equa, inclusiva, democratica
invitiamo ad aderire alla
Campagna *“Voti a perdere”*
firmando al link



<http://www.mce-fimem.it/firma-la-petizione/>